

MARCO MANCINI

**CONTATTI ANTICHISSIMI
FRA AREA GERMANICA E AREA IRANICA**

Edito in Vittoria Dolcetti Corazza-Renato Gendre (a cura di), *Letture di testi tedeschi medioevali*, VIII Seminario avanzato in Filologia Germanica, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2008, pp. 258-28

*circondato da frammenti imperfetti, sempre concisi,
spesso oscuri e a volte contraddittori, lo storico
è costretto a raccogliere, confrontare e congetturare*
Edward Gibbon

Tratterò un argomento¹, quello dei possibili rapporti linguistici tra genti iraniche e genti gotiche, che si limita, per così dire, a sfiorare la cultura linguistica germanica. Aggiungo, se ce ne fosse bisogno, che lo faccio nella posizione di chi si è occupato solo marginalmente di tematiche germanistiche: proprio per questo mi sento assai onorato e grato dell'invito che mi è stato rivolto.

Questa lezione si colloca lungo il solco di altri interventi che si sono succeduti a questi Seminari negli anni passati. Penso soprattutto ai Colleghi intervenuti al III e al IV Seminario (negli anni 2002 e 2003) che hanno esaminato, a diverso titolo e con ben altre competenze, i rapporti linguistici preistorici e protostorici fra genti germaniche e altre popolazioni alloglotte quali gli Slavi, i Celti, i Finni.

¹ Sono debitore nei confronti dell'amico Giorgio Banti, che qui ringrazio, di numerosi e preziosi consigli.

Dopo alcune considerazioni di metodo su quella che potremmo chiamare la "linguistica nomadica" e dopo una presentazione delle fonti e, soprattutto, del contesto storico-geografico entro cui si svolsero questi possibili contatti mi occuperò di alcune isoglosse che potrebbero attestare rapporti predocumentari fra il gotico e le lingue sarmatiche. Mostrerò, inoltre, come queste ultime (le lingue sarmatiche e in primo luogo l'alano²) debbano annoverarsi tra le varietà iraniche orientali prossime all'osseto moderno, una lingua parlata da poco meno di mezzo milione di persone in due repubbliche caucasiche ex-sovietiche (da escludersi una qualunque contiguità tra l'osseto e lo yaghnōbī parlato nell'odierno Tājikistān erede a sua volta del sogdiano, un dialetto medioiranico orientale).

Va detto subito che sul piano della curiosità scientifica il tema degli "irano-germanica" presenta un indubbio interesse.

In primo luogo l'argomento in sé. Che è enigmatico quanto mai: al sottotitolo di questa lezione sarebbe stato in effetti assai più corretto far seguire un punto interrogativo. Si tratta di una tematica incerta, oscura per certi versi e pochissimo esplorata sia da parte dei germanisti che da parte degli iranisti.

Sintomaticamente la bibliografia è molto scarna, quasi inesistente. Sul merito mi sono noti sì e no tre o quattro lavori specifici pubblicati negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso.

Tra questi spicca il saggio di Mayrhofer sull'alto-ted. ant. *pfat* "sentiero", anglosass. *pæp* "cammino, sentiero": secondo il linguista austriaco potrebbe trattarsi, vista soprattutto la perfetta sovrapposibilità semantica, di un prestito diretto dall'iranico (cfr. avest. *paθā-*, pers. ant. *paθi-* "via")³ che si colloca in un'epoca cronologicamente assai incerta e, peraltro, non ha riscontri in area gotica. A questo contributo si possono aggiungere le *Isoglosse scito-europee* di Vasilij Abaev (vedi avanti), un breve articolo di Emile Benveniste dedicato alle titolature gotiche *hundafaps* "centurione", *busundifaps* "chiliarca", non di grande

² Raccoglie tutto il materiale storico-antiquario sugli Alani Alemany i Vilamajó 2000a.

³ Vedi *AiWb* 843-844, Mayrhofer II 1963:210-211, Brandenstein-Mayrhofer 1964:140.

rilievo, a dire la verità, non ostante l'altissimo profilo scientifico dell'autore e, infine, un tentativo etimologico di Szemerényi.

Benveniste⁴ riteneva che i nomi iranici (persiani antichi) che indicavano le due cariche del "centurione" (iran. ant. **θata-pati-*) e del "chiliarca" (iran. ant. **hazahra-pati-*) costituissero il modello diretto dei due termini gotici corrispondenti. In altri termini le due voci iraniche, per le quali esiste una ricca documentazione nelle *Nebenüberlieferungen*⁵, avrebbero costituito l'archetipo per i due calchi strutturali gotici. Una simile ipotesi, tuttavia, si scontra con una constatazione assolutamente evidente. Se è da un canto difficile immaginare che il lessico militare dei Goti avesse preso a prestito termini del genere dai Persiani (i Sarmati, sia chiaro, non c'entrano nulla non possedendo comunque strutture organizzate sul piano militare), dall'altro il gran numero di calchi operati da Wulfila sul greco rende molto più plausibile anche in questo caso il ricorso alla stessa modalità traduttiva: dunque got. *hundafaps* "centurione" e *þusundifaps* "chiliarca" non possono che essere calchi strutturali rispettivamente del gr. ἐκατόνταρχος e χιλίαρχος.

All'interno del medesimo *milieu* culturale (i contatti fra genti gotiche e genti iraniche nella zona del Mar Nero) si colloca il breve lavoro di Szemerényi dedicato alla voce got. **mekeis* "spada", uno hapax che ricorre all'accusativo in *Efesini* 6, 17 e traduce il gr. μάχαιρα (con numerosi riscontri, presumibilmente prestati, in slavo, finnico oltre che in altre lingue germaniche)⁶. Secondo Szemerényi⁷ la parola sarebbe un *mot voyageur* di origine iranica da confrontarsi con il rošāni *mēdǰ* "sciabola, coltello da portare alla cintura". Ma le difficoltà fonetiche che si oppongono all'ipotesi, malgrado gli sforzi, appaiono insormontabili; più

⁴ Cfr. Benveniste 1963.

⁵ Cfr. Hinz 1975:120 e 240, Mancini 1987:53-54, Schmitt 2007.

⁶ Cfr. paleosl. *mečǐ*, russo *meč*, ucraino *míč*, bulgaro *meč*, sloveno *mèč*; finnico *miekka*; sassone ant. *māki*, inglese ant. *mēce*, nordico ant. *mæker*.

⁷ Cfr. Szemerényi 1981:110-118.

prudente ritenere che la parola discenda da qualche fonte ignota non indoeuropea⁸.

Molto ricca è la messe di saggi, articoli, libri dedicati a quello che possiamo considerare il teatro storico-geografico principale dei rapporti irano-germanici, il «carrefour» attorno al Mar Nero (come lo definisce Sergej Karpov)⁹, delimitato sul piano geografico a Est dai fiumi Kuban' (anticamente Ipani) e Don (il Tanais di Erodoto), a Ovest dagli attuali Dnjepr, Bug e dal basso corso del Danubio (rispettivamente il Boristene, l'Ipani e l'Istro dei geografi e degli storici antichi): «Scythia, longe se tendens lateque aperiens», scriveva Jordanes (*Get.* 5) che sembra qui riecheggiare le «in immensum extentae Scythiae solitudines» di Ammiano Marcellino (31, 2, 13). Un territorio vasto quanto il mare, una terra ignota che per millenni dai Cimмери omerici (cfr. *Odissea* 11, 14-16) fino alle invasioni degli Unni, degli Avari, dei Mongoli, dei Tartari non ha mai cessato di incutere un profondo terrore alle genti europee. C'è un famoso paragrafo delle *Historiae* di Ammiano Marcellino (31, 2, 1-11) in cui sono descritti con vivacità particolari, spesso orripilanti, degli usi delle genti unne, un paragrafo che diverrà, come è stato giustamente sottolineato, un vero e proprio "stereotipo" per gli storici successivi (a cominciare da Jordanes): «un'umanità bestiale - scrive Ferruccio Bertini¹⁰ - che vive ai limiti dell'animalità, in preda a due istinti primordiali: la *feritas* [...] e la *vanitas*». Uno stereotipo che non cesserà di rinnovarsi a ogni invasione degli *Steppenvölker*.

I limiti etno-geografici di questa zona lungo le rive del Mar Nero erano già abbastanza chiari a Erodoto che distingueva fra una porzione occidentale propriamente scitica (articolata in varie tribù) e una porzione orientale abitata dai nomadi Sauromati¹¹. La linea di confine tra gli Sciti e quelli che molto probabilmente sono gli antenati della "Confederazione occidentale" dei

⁸ Cfr. Fasmer 1986:613: «dopustimo zaimstvovanie slav. i got. slov iz neizvestnogo, obščego istočnika».

⁹ Cfr. Karpov 1995.

¹⁰ Cfr. Bertini 1988:542.

¹¹ Per un accurato commento ai brani erodotei che descrivono secondo una caratteristica procedura 'a strisce' il vasto territorio abitato dalle popolazioni scito-sarmatiche cfr. Corcella 1993:241-258.

Sarmati, come la definì Harmatta sulla scorta di un passo di Strabone (7, 3, 17; risulta che i Sarmati si spostarono verso ovest varcando il Don intorno al III sec. a.C.; la prima menzione dell'etnonimo si ha in Polibio 26, 4, 13: Γάταλος ὁ Σαρμάτης)¹², era lo spartiacque naturale costituito dal fiume Tanais, l'attuale Don.

La bibliografia sulla storia e sulla cultura delle steppe asiatiche occidentali si è arricchita di una cospicua serie di ricerche linguistiche che ha prodotto risultati di straordinario interesse, specie in ambito iranistico. A partire dagli studi di Vsevolod Miller e di Max Vasmer a cavaliere tra Otto e Novecento per giungere fino ai saggi maturi di Zgusta, Harmatta, Abaev, Schmitt e Bielmeier il profilo dialettale relativo alla porzione più occidentale del corridoio delle steppe è divenuto oggi molto più chiaro¹³.

Le fonti a disposizione per conoscere le complicatissime vicende di quest'area, assolutamente cruciale per la storia del Tardo Antico, sono molteplici e di varia natura e provenienza.

A parte le fonti cinesi, armene, georgiane, iraniche e a parte la ricca produzione epigrafica nelle lingue più diverse dell'Asia centro-orientale, per provare a seguire in particolare le vicende dei popoli delle steppe attorno al Mar Nero (l'antico Ponto Eussino) e al Mar d'Azov (l'antica Palude Meotide) disponiamo innanzitutto delle narrazioni degli storici greci e latini. A partire da Erodoto che dedicò buona parte del IV libro delle sue *Storie* allo Σκυθικός λόγος, per arrivare a Strabone, Cassio Dione, Plinio il vecchio, Ammiano Marcellino fino agli storici bizantini («eredi degli stereotipi e delle funzioni della storiografia ellenistica» come ha osservato Antonio Carile)¹⁴ e, per l'argomento che qui più ci interessa, a Jordanes, l'autore dei *Getica*.

Inoltre si rivela molto prezioso il lavoro degli archeologi. L'archeologia delle steppe è ormai una disciplina consolidata su cui si sono esercitati e si esercitano con successo parecchi studiosi, soprattutto

¹² Cfr. Harmatta 1970:12-15.

¹³ Cfr. Miller 2004[1887]:101-134, Miller 1903, Vasmer 1971[1923, 1924], Zgusta 1955, Harmatta 1970, Abaev 1979, Schmitt 1989b:92-93, Bielmeier 1989.

¹⁴ Cfr. Carile 1988:86.

russi, ma anche una Scuola italiana di grande prestigio che fa capo ai Colleghi dell'Is.I.A.O. e dell'Oriente di Napoli¹⁵.

Non ostante l'ausilio di tutti questi strumenti, dall'antiquaria all'archeologia, e non ostante l'apparente ricchezza di informazioni a nostra disposizione, la ricostruzione di questa fase della storia delle popolazioni germaniche orientali, collocabile verso gli inizi delle *Völkerwanderungen* tra il II e il IV secolo d.C., è tutt'altro che semplice, come sanno bene gli specialisti. Ancora meno facile - se è possibile - delineare la storia linguistica di simili contatti che Belardi giustamente definiva «un fenomeno d'ordine europeo»¹⁶. Le difficoltà non sono solo di origine documentaria. Concernono anche l'intrinseca natura degli oggetti linguistici.

Non ostante i molti Convegni e i tanti studi dedicati agli spostamenti, ai ritrovamenti, alle pratiche funerarie e ai tratti specifici delle culture nomadiche o seminomadiche (tali furono i Visigoti e gli Ostrogoti e tali le genti sarmate, le tribù degli Iazigi, dei Roxolani, degli Alani), gli aspetti etnolinguistici di questa peculiare tipologia antropologico-culturale sono a tutt'oggi poco esplorati nei loro tratti caratterizzanti. Unica eccezione: lo studio, avviato da tempo, dell'opposizione tra varietà nomadi e varietà sedentarie in area arabofona (focalizzato però sugli aspetti formali e/o diacronici piuttosto che su quelli sociolinguistici) e in alcune zone dell'Africa (ad esempio in Etiopia, Somalia, Nigeria, Camerun).

Questa sorta di elusione del tema è tutt'altro che casuale. Il repertorio linguistico delle genti nomadi si va strutturando in condizioni del tutto diverse rispetto a quelle delle genti sedentarie. Può risentire in maniera pesante della particolare natura del circuito comunicativo (sino ad investire l'intero apparato semiotico, dagli abiti al corredo delle armi, come mostrò Cardona in un lavoro di una ventina d'anni fa)¹⁷, delle particolari configurazioni di dominanza sociale e del tessuto identitario interne ai gruppi, tutti elementi soggetti spesso a cambiamenti anche radicali,

¹⁵ Cfr. Genito 1994.

¹⁶ Cfr. Belardi 1963:160.

¹⁷ Cfr. Cardona 1988.

assolutamente impensabili per culture sedentarie e fondate sulla comunicazione scritta: «a particular nomadic people - scrivono Salzman e Galaty - is not characterized by one life pattern, not even one very complex diversified pattern, but rather encompasses within its culture and society a set of alternative patterns which are combined in various ways»¹⁸.

Di qui la difficoltà di circoscrivere tratti culturali specifici a fronte di adattamenti di volta in volta diversi con conseguenze facilmente immaginabili sul piano degli stessi repertori linguistici: repertori mutevoli fino a giungere ai casi estremi di vera e propria rilessificazione come è avvenuto per gli stock lessicali delle varietà zingaresche¹⁹ o del songhay 'veicolare' (songhay B o settentrionale adottato dai Tuareg berberofoni che gli hanno attribuito funzioni costitutive autonome)²⁰ in Niger. Aggiungiamo che si tratta di repertori nei quali mancano gli assetti normativi tipici delle culture sedentarie e alfabetizzate e, conseguentemente, sono assenti varietà standardizzate estese con selezione dei tratti linguistici. Di qui l'estrema frammentarietà e diversificazione diatopica prima ancora che diastratica. Basti pensare che la moderna classificazione dei dialetti zingareschi parlati nella sola Russia europea conta non meno di una quindicina di varietà distribuite in diverse aree e parlate da poco più di 200.000 parlanti²¹. La struttura sociale marginale e, al tempo stesso, clanica non può che favorire in tal caso la frammentazione linguistica che si accentua in condizioni di nomadismo o semi-nomadismo.

Condizioni altrettanto complesse dovevano valere sicuramente anche per le parlate germaniche orientali (oscurate dalla normalizzazione scritta di Wulfila ovviamente, il quale selezionò una singola varietà dei Visigoti stanziati nella Mesia, quella dei cosiddetti *Gothi minores*) e per le parlate sarmatiche. Nel caso delle popolazioni gotiche il fenomeno era accentuato

¹⁸ Cfr. Salzman-Galaty 1990:8.

¹⁹ Il fenomeno è ampiamente dimostrato dai dialetti zingareschi parlati in Italia dove, come mostra il materiale studiato a suo tempo da Soravia (Soravia 1977), alla componente di base indiana si aggiungono di volta in volta quote cospicue di lessico slavo, germanico, romanzo secondo le aree di provenienza dei clan.

²⁰ Cfr. Nicolai 1990:195-200.

²¹ Vedine la descrizione in Wentzel 1988:13-15.

dalla scarsa coesione delle cellule sociali fondate sull'appartenenza tribale²². Quanto ai Sarmati e alle isoglosse evidenziate negli ultimi anni ha ragione Harmatta quando afferma:

the examination of the Pontic Greek inscriptions and the Iranian names preserved in classical sources on South Russia clearly shows that, as early as the first centuries A.D., the language of the Iranian tribes inhabiting the steppes of Eastern Europe was by no means homogeneous. The phonemic differences appearing in the names amply prove that these tribes spoke several dialects, obviously corresponding to the nature of their tribal division.²³

Lo stesso Harmatta, sulla base del materiale epigrafico a disposizione, individua non meno di quattro varietà sincroniche²⁴; Zgusta e Abaev²⁵, sulla scorta dell'atteggiamento prudenziale di Vasmer, due, con un'accentuazione però delle differenze diacroniche nell'ambito di un *continuum* relativamente unitario. Sostanzialmente sulle medesime posizioni si colloca Bielmeier nel suo fondamentale saggio comparso nel *Compendium linguarum Iranicarum*²⁶.

Non basta. La questione non è solamente *in re ipsa*, non inerisce unicamente all'oggetto etnologico specie quando si ha a che fare con popolazioni dedite all'allevamento (non all'agricoltura), abituate a rapidissimi spostamenti accompagnati per lo più da veloci campagne di razzia. Ciò valeva sicuramente per gli Alani, ad esempio, secondo attesta Ammiano: «nec enim ulla sunt illis [scil. Halanis] uel tuguria, aut uersandi uomeris cura, sed carne et copia uictitant lactis, plaustris supersidentes, quae operimentis curuatis corticum per solitudines conferunt sine fine distentas [...]. Armenta prae se agentes, cum gregibus pascunt, maximeque equini pecoris est eis sollicitior cura» (31, 2, 18-19). Lo stesso dicasi per le tribù sarmate, come ci testimonia Strabone: «οἱ Τάζυγες Σαρμάται καὶ οἱ Βασίλειοι λεγόμενοι καὶ Οὔργοι, τὸ μὲν πλεον νόμαδες, ὀλίγοι δὲ καὶ γεωργίας ἐπιμελούμενοι» (7, 3, 17).

²² Cfr. Wolfram 1983:74-81 con riferimento al ramo teruingico o visigotico (occidentale-danubiano delle popolazioni gotiche).

²³ Cfr. Harmatta 1970:96.

²⁴ Cfr. Harmatta 1970:76-97.

²⁵ Cfr. rispettivamente Zgusta 1955:266 e Abaev 1979:274.

²⁶ Cfr. Bielmeier 1989:238-240.

Se è vero, come riconosce la moderna antropologia, che la categoria dell'etnia e quelle ad essa correlate sono «costrutti culturali mediante i quali un gruppo produce una definizione del sé e/o dell'altro collettivi»²⁷, dobbiamo attenderci che la stessa identificabilità discreta di un gruppo nomade sia intrinsecamente sfuggente, soggetta com'è a una costellazione di variabili continuamente cangiante. E tanto più difficile lo sarà se proviene da osservatori abituati a confrontarsi con le discontinuità delle popolazioni sedentarie, osservatori usi a descrivere i popoli e le loro tradizioni secondo i canoni della storiografia (in senso pregnante «scrittura della storia») e non della memoria collettiva tipica delle società orali²⁸. Lo dimostrano gli innumerevoli stereotipi che circolano nelle descrizioni dei popoli delle steppe da parte degli storici antichi: per costoro precisamente il nomadismo è sintomo di per sé di profonda inciviltà e di incolmabile distanza dalla cultura urbana²⁹. Tutti stereotipi che ancor oggi si ritrovano, ad esempio, nell'opposizione nell'Africa occidentale tra FulBe stanziali e nomadi, codificata attraverso precise etichette e stigmi linguistici, come ha mostrato Barbara Turchetta³⁰.

Insomma lingua ed etnia mostreranno un *décalage* tanto più forte al momento in cui tali categorie verranno applicate a popolazioni nomadi. Prova ne è la grande confusione tassinomica nel caso degli etnonimi che identificano i gruppi nomadi.

Non di rado sottoposti ad alterazioni e a stravolgimenti paretimologici (basterebbe pensare al destino del turco *tatar* e del nostro *tartaro* ricondotti, già in epoca medioevale, al nome latino dei luoghi inferi, il *Tartarus*)³¹, gli etnonimi costituiscono il fondamento della classificazione etnoantropologica. Si tratti di autonomi (attribuiti a sé stessi dal gruppo, in genere con connotazione fortemente positiva: un autonomo

²⁷ Cfr. Fabietti 1998:21.

²⁸ Sulla differenza tra "storia" e "memoria collettiva" cfr. Assmann 1997:5-58, Calvet 1984:89-101.

²⁹ Cfr. Bertini 1988 con riferimento alla figura di Attila, Fasoli 1988, Carile 1988.

³⁰ Cfr. Turchetta 1992.

³¹ Cfr. Cardona 1982:733.

è, ad esempio, quello degli *Eruli* "guerrieri", cfr. nord. *erilaR* o antico altoted. *erl*, o quello degli *arya-*"nobile", voce persiana antica che, come ha dimostrato Gherardo Gnoli³², si riferiva originariamente alla nazione meda e da cui discende anche il nome degli *Alani* e dell'*Īrān* moderno); oppure si tratti di eteronimi (attribuiti da altri gruppi, in genere con connotazione negativa: ad es. i *Nemcy* "muti", cioè "tedeschi" per gli Slavi, i βάρβαροι cioè i "balbettanti" per i Greci).

Il «dare nomi - scrive Cardona - porterà a conoscere o riconoscere lo spazio intorno, spazio umano o non umano, popolato da esseri non completamente noti»³³. Così gli *ethne* sciti si autonominavano Σκολόιται secondo Erodoto (*Storie* 6, 6), una parola riconducibile all'iran. ant. **skuda-* "arciere",³⁴ ma erano definiti dai Persiani *Sakā* (nelle iscrizioni achemenidi) ovvero, secondo l'etimologia proposta da Szemerényi³⁵, "nomadi". Un esempio perfetto di autonomia ed eteronimia.

La difficoltà di identificazione e di classificazione delle genti nomadi da parte di osservatori esterni produce, in molti casi, l'attribuzione della medesima etichetta a referenti etnici diversi nel corso del tempo. Claudia Ciancaglini³⁶ ha studiato, ad esempio, la politeticità di termini quali "sacio", "scita", "tocario"; lo stesso è stato fatto per "unno" e altri etnonimi simili. Carile³⁷ rammenta come quella che chiama giustamente la "categoria etnica" di "scita" sia stata applicata indifferentemente dal VII al XVI secolo di volta in volta agli Unni (divisi nei loro vari clan), agli Avari, ai Cazari, ai Bulgari, agli Ungari, ai Peceneghi, ai Cumani, ai Selgiuchidi, ai Mongoli e ai Tatarsi, agli Osmanlı. Un esempio interessante è quello del gr. Ἀσάνοι (in Tolemeo) e dei rapporti che lo legherebbero all'etnonimo osseto *As*, nome in origine di una tribù alantica, la cui labilità referenziale è stata recentemente studiata da Paolo Ognibene³⁸.

³² Cfr. Gnoli 1989.

³³ Cfr. Cardona 1982:7.

³⁴ Cfr. Szemerényi 1980:22.

³⁵ Cfr. Szemerényi 1980:40.

³⁶ Cfr. Ciancaglini 2001.

³⁷ Cfr. Carile 1988:57-58.

³⁸ Cfr. Ognibene 2007.

Insomma: caos onomastico, caos etnografico, caos linguistico. Come lavorare, allora, in casi del genere? In mancanza di documentazioni dirette la ricostruzione dei processi di interferenza linguistica procede per via esclusivamente indiziaria, provando a identificare le diverse stratificazioni del vocabolario avvalendosi di tracce fonologiche e, nei casi di contatto linguistico prolungato e intenso, di elementi morfologici e di relazioni sintattiche.

Tuttavia, nel caso specifico dei rapporti fra genti germaniche e genti iraniche, tutte queste ricostruzioni, tutte le congetture e le analisi possibili e immaginabili sono ulteriormente complicate dal fatto che non disponiamo di due *Korpussprachen* fra loro omogenee da porre a confronto.

Se, infatti, del gotico possediamo una documentazione scritta tale da permetterci di ricostruire in maniera soddisfacente lo status sincronico della lingua utilizzata da Wulfila nelle sue traduzioni evangeliche (prescindiamo dalla testimonianza limitatissima costituita dal cosiddetto gotico di Crimea "in bocca olandese"), delle lingue delle genti sarmatiche sappiamo pochissimo. Ci affidiamo per lo più all'onomastica, antroponomastica soprattutto (tra le fonti letterarie molto studiata è quella erodotea) e toponomastica così come affiorano nelle iscrizioni greche della regione del Ponto Eussino (il mar Nero) nei centri ed empori coloniali di Tyras alle foci del Dnjester, Olbia alle foci del Dnjepr e del Bug (un affluente della Vistola), Chersoneso Taurica (nella Crimea), Panticapeo (l'odierna Kerč).

E l'interpretazione di questi dati onomastici è tutt'altro che univoca. Basti pensare che l'attribuzione dei relitti lessicali che affiorano in quest'area oscilla ancor oggi tra l'iranico (è l'ipotesi più credibile e prevalente fra gli studiosi) e l'indiano, almeno a giudicare da alcuni studi sugli *Indoarica v severnom Pričernomor'e* di Oleg N. Trubačev³⁹, per la verità non rigorosissimi.

Del resto simili incertezze sui dati linguistici ascrivibili alle genti nomadi del Mar Nero hanno una lunga storia dietro di sé. Proprio la suggestione delle fonti, infatti, e la vaghezza delle indicazioni

³⁹ Cfr. Trubačev 1999.

onomastiche sono alle origini del mito "scitico" che dominò la ricerca etimologica e antiquaria tra il Seicento e il Settecento.

Al centro di questa mitopoiesi storico-linguistica ci furono precisamente i rapporti (veri o presunti) tra genti germaniche (Vandali, Eruli, Goti, Tàifali) e genti "scitiche", basati soprattutto sulle testimonianze degli storici antichi. L'ipotesi "scitica" - che fu una delle prime ipotesi scientifiche della linguistica storico-ricostruttiva europea - nacque precisamente al momento in cui il dotto Franciscus Rephelengius (1539-1597) notò la somiglianza fra il ted. *Bruder* e il pers. *berader* (*barādar*), fra il ted. *Tochter* e il pers. *doxtor* (*doxtar*). Un'ipotesi erede di fatto della categoria etnica di "scita" di cui si è detto poc'anzi⁴⁰.

Il Salmasius nel suo *De hellenistica commentarius* (1643) riprese l'intuizione del Rephelengius e ipotizzò una comune discendenza di queste e di altre lingue (fra cui il greco) da una comune lingua scitica:

praticamente non c'è nessuna nazione d'Europa o dell'Asia che non provenga dal Nord. E' di là che si espansero i popoli le cui discendenze occuparono la maggior parte dei due continenti. Ed è la Scizia che ha respinto verso il Nord, con le loro lingue, press' poco tutte le nazioni che avevano inondato tali zone, Questo paese degli Siti era fra i più vasti ed estesi verso Oriente e Occidente, e ha generato, portandosi a Sud, diverse popolazioni, da una parte in Europa e dall'altra in Asia. A partire da quest'ultima, certuni penetrarono fino nelle Indie e diedero origine agli Indosciti, altri invece generarono i Parti e i Persi⁴¹.

All'interno di un embrione di paradigma genealogico (è un'osservazione di Metcalf), la nozione di "lingua scitica" in Saumaise, in Marcus Zuerius Boxhorn (1602-1653) che postulava l'esistenza di in una lingua scitica madre del greco, del latino, del tedesco e del persiano, e in Georg Horn (1620-1670) «is here practically a cover-name for what we now call Indo-European»⁴².

⁴⁰ Sulla teoria "scitica" cfr. Bonfante 1986[1954]:281-287, Metcalf 1974, Simone 1990:329-330, Morpurgo Davies 1994:61-62.

⁴¹ Cfr. Muller 1984:392.

⁴² Cfr. Bonfante 1986[1954]:282. Bisogna pur riconoscere che l'affermazione, malgrado sia d'effetto, suona un po' semplicistica sul piano oggettivo del metodo storiografico.

Dunque siamo lontani dall'ipotesi di semplici contatti. Piuttosto l'idea che qui prevale è quella dell'albero genealogico. Un'idea che godrà di una certa fortuna in Francia (in Pierre-Daniel Huet, ad esempio, autore nel 1722 degli *Huetiana* nonché, come risulta dagli attenti studi di Droixhe⁴³, nella *Histoire des Celtes* di Simon Pelloutier pubblicata in due tomi nel 1740 e nel 1750) e soprattutto in Germania dal momento in cui venne fatta propria dal grande Leibniz⁴⁴.

Questi, non casualmente, fu un attento e curioso postillatore dei *Getica* di Jordanes, anche se restò parzialmente deluso dallo scarso numero di parole comuni al tedesco e al persiano tanto da ipotizzare un ramo "celto-scitico" della lingua "jafetica" che inglobava tutte le lingue occidentali dell'Europa ma escludeva il persiano (ascritto al ramo "aramaico" dell'antica lingua originaria assieme all'egiziano, all'armeno e alle lingue semitiche).

Ma lasciamo le tenebre delle speculazioni settecentesche basate su "pseudorazionalizzazioni etimologiche" come le ha chiamate il linguista israeliano Zuckermann⁴⁵ e torniamo alla storia.

Abbiamo fatto cenno alle difficoltà geografiche e storico-etnografiche al momento di identificare con chiarezza gli attori dei contatti irano-germanici. Neppure sul piano cronologico esistono reali certezze. Non è facilissimo circoscrivere in modo esatto il segmento cronologico entro cui vanno a collocarsi i fatti di cui ci stiamo occupando.

Le popolazioni di lingua gotica, sotto la guida del re Filimero, sopraggiungono nell'area del Mar Nero, da loro chiamata *Oium* < got. **Awjōm* "presso terreni umidi" («pervenit ad Scythiae terras, quae lingua eorum *Ovim* vocabantur», Jordanes, *Get.* 4), verso la metà del II secolo d.C. Il viaggio, particolarmente duro e complicato⁴⁶, si svolse lungo un itinerario che partiva dalle foci della Vistola dove ancora agli inizi del II secolo d.C. Tacito collocava i Goti: «trans Lugios Gotones regnantur, paulo iam adductius quam ceterae Germaniorum gentes, nondum tamen supra libertatem.

⁴³ Cfr. Droixhe 1980.

⁴⁴ Cfr. Gensini 1995:179-185.

⁴⁵ Cfr. Zuckermann 2003:14.

⁴⁶ Cfr. Wolfram 1983:32-34.

Protinus deinde ab Oceano Rugii et Lemovii» (*Germ.* 44, 1).

Giunti sulle rive settentrionali del Mar Nero i Goti iniziano quasi immediatamente a premere sul *limes* danubiano dell'Impero. Dopo varie incursioni contro le truppe di Caracalla, Alessandro Severo, Filippo l'Arabo, Decio, Valeriano, Gallieno, Probo (siamo dunque in pieno III secolo), i Goti, divisi nel frattempo nelle due grandi entità etnico-politiche dei Visigoti e degli Ostrogoti, partecipano alla battaglia di Naisso dove vengono duramente sconfitti dalle legioni di Claudio Gotico (269 d.C.). Con Ermanarico («quem merito nonnulli Alexandro Magno comparavere maiores», Jordanes, *Get.* 23) gli Ostrogoti consolidano un vasto impero che finì con l'assorbire le residue entità politiche nell'area pontica, prima fra tutte l'effimero regno del Bosforo. I Visigoti dal canto loro, con Atanarico, consolidavano il loro dominio nell'area danubiana.

Poco dopo le tribù e i clan confederati capeggiati dagli Unni, tra i quali gli Alani di stirpe e lingua iranica, sconfiggono gli Ostrogoti. Iniziano le incursioni verso Occidente. Dopo la sconfitta romana di Adrianopoli (378 d.C.) Suebi, Vandali e Alani varcano il Reno all'altezza di Magonza (*Mogontiacum*) e penetrano nelle Gallie (406 d.C.). I Visogoti si insediano nel 383 d.C. come *foederati* nella Mesia inferiore. Successivamente Alani e Vandali passano in Iberia dove vengono sconfitti dai Visigoti alleati dei Romani (416 d.C.); pochi anni dopo (nel 429 d.C.) nell'Iberia fino in Africa settentrionale. Il loro passaggio ha lasciato tracce onomastiche⁴⁷: *Allegno* in Italia settentrionale, *Alaigne*, *Alenya*, *Alaincourt*, *Alançon* in Francia, *Puerta del Alano*, *Villalán*, *Alanis* in Ispagna. Gli Ostrogoti, anch'essi premuti a Oriente dagli Unni, si spostano e si insediano nella Pannonia e nel Nòrico.

La variabile cronologica non è un elemento indifferente. Dobbiamo infatti presumere che solo un periodo di lunga convivenza nell'ambito della medesima rete sociale autorizzi a postulare uno scambio intenso tra individui alloglotti:

intensity of contact in a borrowing situation crucially involves factors of time and of level of bilinguism. If few speakers of

⁴⁷ Cfr. Thodarson 1998.

the borrowing language are bilinbqual in the potential source language, then normally only words will be borrowed. However, if there is extensive bilingualism on the part of borrowiung-language speakers, and if this bilingualism persists over a long period of time, then substantial structure borrowing is a probability.⁴⁸

Ora, non sembrano esistere ragioni per ipotizzare un intenso scambio comunicativo tra i nomadi di lingua germanica e le popolazioni sarmatiche (che comprendevano a occidente del Tanais e attorno alla palude Meotide gli Iazigi, i Roxolani e gli Alani secondo le testimonianze incrociate di Strabone, 7, 3, 17, di Tolomeo, *Geogr.* 3, 5, di Tacito, *Hist.* 1, 79 e di Ammiano Marcellino, 22, 8, 31).

Ciascuna entità tribale tendeva a preservare la propria identità. Prova inconfutabile è che ogni *ethnos* in Occidente finirà per insediarsi entro limiti circoscritti e quasi mai sovrappontentisi con i territori di nazioni estranee: vale per gli Alani, ad esempio, rispetto ai Vandali in Gallia ma, e *contraria parte*, vale anche per gli Iazigi e per i Roxolani, entrambi tribù sarmate, che si stabiliranno assieme per poi fondersi reciprocamente nel territorio della Pannonia.

E' bensì vero che troviamo attestazioni dell'esistenza di vere e proprie confederazioni che abbracciavano al proprio interno genti diverse per cultura e per lingua. In particolare sappiamo per certo che alcune di queste confederazioni, collocabili nella zona del mar Nero, annoveravano popolazioni germanofone e popolazioni iranofone. Basti pensare alla confederazione a capo della quale era il re Ostrogota (cfr. Jordanes, *Get.* 16: Tafili ossia, probabilmente, Tàifali, Astringi e Carpi, quest'ultima una popolazione sarmata), a quella degli Ostrogoti di Ermanarico (cfr. Jordanes, *Get.* 23: Goti, Sciti, Tuidi, Vasinabroci, Mereni, Mordesimni, Cari, Roca, Tazani, Atuali, Navegi, Bubegenti e Coldi)⁴⁹, a quella degli Unni, sfaldatasi immediatamente dopo la morte di Attila nel 453 d.C., a quella degli Alani (visto

⁴⁸ Cfr. Thomason-Kaufman 1988:47-48.

⁴⁹ Cfr. anche *Get.* 24, ove si allude a legami con valenza formale (*famulatus*): «nam Ermanaricus rex Gothorum, licet, ut superius retulimus, multarum gentium existerit triumphator: de Hunnorum tamen aduentu dum cogitat, Roxolanorum gens insida, quae tunc inter alias illi famulatum exhibebat, tali eum nanciscitur occasione decipere».

quanto scrive Ammiano⁵⁰). Queste confederazioni si spostavano in massa per attaccare le zone di insediamento romano al di là della riva destra del Danubio, talvolta, come sotto l'imperatore Gallieno tra il 266 e il 267 d.C., addirittura per mare.

La durata e l'intensità dei rapporti politici tra Goti e Sarmati iranofoni - distribuiti approssimativamente lungo l'arco di due soli secoli - non sembrano comunque comparabili con quelli, ben più consolidati, tra Germani e Slavi che convissero per secoli in regioni contigue dell'Europa settentrionale, peraltro in condizioni di relativa sedentarietà.

Tacito fa un breve cenno a quei Germani (per la precisione i Bastarni che vissero a lungo accanto alle genti sarmate nelle steppe del Mar Nero) i quali «conubiis mixtis nonnihil in Sarmatarum habitum foedantur» (*Germ.* 46, 1). Ma si tratta di una circostanza eccezionale di cui si ha eco, se non sbagliamo, anche in un passo di Strabone⁵¹: i fatti di cui si parla devono aver avuto luogo anteriormente alla venuta dei Goti veri e propri, verosimilmente all'epoca della confederazione sarmatica tra II e I sec. a.C. L'omogeneità sottesa alla cultura archeologica di Sîntana de Mureş/Cernjoxovo non deve ancora una volta trarre in inganno circa la presunta omogeneità etnolinguistica tra Germani e Sarmati⁵². E' certo però che, anteriormente all'invasione unna, fu l'elemento culturale germanico a prevalere sul piano politico in queste zone, già a partire dalle aggressioni del re Cniva al *limes* danubiano intorno alla metà del III secolo d.C.: «Verlauf und Ende des Kriegszugs zeigen die Goten bereits auf einem ersten

⁵⁰ Cfr. Ammiano Marcellino 31, 2, 13: «paulatimque [Halani] nationes conterminas crebritate uictoriarum attritas ad gentilitatem sui uocabuli traxerunt (sicut Persae)», vedi anche 31, 2, 17: «hi bipertiti per utramque mundi plagam Halani, quorum gentes uarias nunc recensere non refert, licet dirempti spatiis longis, per pagos (ut Nomades) uagantur immensos, aeuī tamen progressu, ad unum recensere uocabulum, et summatim omnes Halani cognominantur, ob mores et modum efferatum uiuendi, eandemque armaturam».

⁵¹ Cfr. Strabone 7, 3, 2: «καὶ γὰρ νῦν ἀναμείκται ταῦτα τὰ ἔθνη [scil. Ἑκύθαι καὶ Σαρμάται] τοῖς Θραξῖ καὶ τὰ Βασταρνικά, μᾶλλον μὲν τοῖς ἐκτὸς Ἴστρου, ἀλλὰ καὶ τοῖς ἐντίος».

⁵² Cfr. Pritsak 1995:33. Sui rapporti tra genti sarmate e genti germaniche vedi l'importante sintesi in Müller 1998.

Höhepunkt ihrer Macht und Ausstrahlungskraft; unter den angreifenden Völkerschaften germanisch-sarmatischer Herkunft besitzen sie ein klares Übergewicht»⁵³.

Harmatta parla di una «strong Iranian influence that affected almost all sections of their [scil. of the Goths] civilization»⁵⁴ e l'attribuisce principalmente alle tribù dei Roxolani stanziati a occidente del Don. Sempre Harmatta richiama l'attenzione su alcuni antroponomi di origine germanica che Ammiano attribuisce alla tribù sarmata degli Iazigi, una tribù che seguì nei primi decenni del IV secolo d.C. i Roxolani nella loro occupazione della Pannonia ungherese: «the names known by Ammianus will convince us as well that these Sarmatians had for some times contacts with East Germans and had intermingled with them»⁵⁵.

Tuttavia i fatti indicati da Harmatta, peraltro nell'ambito di una teoria piuttosto discutibile circa le origini della nazione ungherese, non sembrano indicare un'interferenza strutturalmente ben definita tra genti iraniche e genti germaniche in quest'area. Né si possono invocare casi solo apparentemente analoghi: i Normanni e gli Inglesi, i Parti e gli Armeni⁵⁶. In queste ultime aree abbiamo a che fare con repertori linguistici strutturati entro comunità sedentarizzate e alfabetizzate, con apparati istituzionali che favorivano o, addirittura, rendevano indispensabile il contatto fra lingue distinte e/o genealogicamente distanti.

Si è detto della differenza con quanto avvenne tra Germani e Slavi in epoca pre-documentaria. In tal caso, come ha mostrato da ultimo Mario Enrietti⁵⁷, le conseguenze linguistiche furono ben più evidenti. Il flusso di antichi germanismi lessicali, infatti, penetrati nelle lingue slave è, nel complesso, rilevante. Almeno uno fra gli strati di parole di origine germanica studiate da Enrietti si colloca in un'epoca parallela a quella dei contatti irano-germanici, dunque tra II e IV secolo d.C. Qui l'influsso germanico «si esercita maggiormente sulle lingue slave orientali (russo,

⁵³ Cfr. Wolfram 1983:34.

⁵⁴ Cfr. Harmatta 1970:49.

⁵⁵ Cfr. Harmatta 1970:51.

⁵⁶ Cfr. Mancini in stampa.

⁵⁷ Cfr. Enrietti 2003.

ucraino, russo bianco)»⁵⁸. Si tratta comunque di un manipolo di voci appartenenti a campi semantici tipici della cultura materiale quali "pozzo" (paleosl. *kladędźi* < probabilmente da un got. **kaldiggs*), "pane" (paleosl. *xlębŭ*, russo *xleb*, ucr. *xlib*, cfr. got. *hlaifs*), "piatto" (paleosl. *bljudo*, *bljudŭ*, russo, ucr. *bljudo* < got. *biups*).

Veniamo ora ai dati linguistici, non senza aver delineato prima le caratteristiche principali dei dialetti iranici parlati dai Sarmati. E' un fatto acclarato da piŭ di un secolo ormai che esistono numerose isoglosse che avvicinano le variet  sarmatiche, cos  come possiamo ricostruirle soprattutto sulla base dell'onomastica greca nelle epigrafi del Mar Nero, all'osseto.

L'osseto   una lingua iranica parlata nel Caucaso che si ritiene discenda dalle parlate degli Alani, a loro volta, probabilmente, riconducibili a trib  iraniche orientali spostatesi attorno al II sec. a.C. assieme ai Ta-Yŭeh-chih delle fonti cinesi (i *Toχ rpioi* di Strabone 11, 8, 2) che invasero e si impadronirono del regno greco-battriano di Menandro nel 130 a.C.

La prossimit  tra l'osseto (suddiviso in due variet  dialettali, il dialetto digoron a occidente piŭ conservativo, e il dialetto iron a oriente) e le parlate sarmatiche   comprovata dai seguenti tratti fonologici sui quali concordano pressoch  tutti gli studiosi moderni:

- 1) Iran. /p/ > /f/ (sarmatico 'occidentale' piŭ conservativo /p/⁵⁹): Πουρθαιος/Φουρτιας < iran. **puθra-* "figlio", alanico φουρτ nella tarda iscrizione di Zelen uk⁶⁰, oss. digoron *furt*;
- 2) Iran. /fri-/ > /li-/ (sarmatico 'occidentale' piŭ conservativo /fli-/⁶¹): Λειμυνος

⁵⁸ Cfr. Enrietti 2003:54.

⁵⁹ Cfr. Miller 2004[1887]:113 dove viene posta l'equivalenza con la regola dell'osseto, Miller 1903:7, Vasmer 1971[1923]:127, Vasmer 1971[1924]:173, Zgusta 1955:223 per la documentazione e 255 per l'interpretazione, Harmatta 1970:88-89, Abaev 1979:332, Bielmeier 1989:239.

⁶⁰ Cfr. in particolare Zgusta 1987:44-45.

⁶¹ Cfr. Cfr. Miller 2004[1887]:114 dove viene posta l'equivalenza con la regola dell'osseto, Miller 1903:7, Vasmer 1971[1923]:127, Vasmer 1971[1924]:173-174, per la documentazione Zgusta 1955:231-

- < iran. *friyamana-, oss. *limæn* "amico", Φλιάνου < iran. *fryāna-, cfr. avest. *frya-* (AiWb 1026);
- 3) Iran. /θr/ > /rt/ (anche /rθ/□): Πουρθαίος/Φουρτίας (vedi sopra)⁶²;
- 4) Iran. /gr/ > /rg□□□: Ἀσπουργός < iran. *aspa-ugra-, cfr. oss. *æfsurg* "razza di cavalli"⁶³;
- 5) Iran. /syāw-/ > /saw/-: Σαυμακός, alan. Σαυαγαν, cfr. oss. *sau* "nero";⁶⁴
- 6) Iran. /fra-/ > /ra-/: Ραδάμασις < iran. *fratama-*, cfr. osseto *ra-* (preverbio) < iran. *fra-*;⁶⁵
- 7) Iran. /pt/ > /vd/ (solamente in alano): Ἀρδαβδά glossato ἐπίταθος < iran. *rta-hapta, cfr. oss. *avd* "sette"⁶⁶;
- 8) Iran. /rta-/ > /ard-/ (solamente in alano): Ἀρδαβδά (vedi sopra), cfr. *ard* "giuramento";
- 9) Iran. /ri, ry/ > /l/ (solamente in alano): Ἀλανοί < iran. *aryāna-⁶⁷, cfr. oss. *fæl-* (preverbio) < iran. *pari;
- 10) Iran. /wi-/ > /i-/: Ἴνσαζαγός, cfr. avest. *vīsaiti* "venti", oss. digoron *insæi*;⁶⁸

232 e per l'interpretazione 246, Harmatta 1970:89-90, Abaev 1979:333, Bielmeier 1989:240.

⁶² Cfr. Miller 2004[1887]:114 dove viene posta l'equivalenza con la regola dell'osseto, Miller 1903:7, Vasmer 1971[1923]:127, Vasmer 1971[1924]:174, Zgusta 1955:233-234 per la documentazione e 255 per l'interpretazione, Harmatta 1970:96, Abaev 1979:333, Bielmeier 1989:240.

⁶³ Cfr. Zgusta 1955:233, 252, Harmatta 1970:93, Bielmeier 1989:241.

⁶⁴ Cfr. Zgusta 1955:228, Abaev 1979:304 (documentazione), Bielmeier 1989:241.

⁶⁵ Cfr. Zgusta 1955:233, Abaev 1979:333, Abaev 1979:280 (documentazione), Bielmeier 1989:241.

⁶⁶ Cfr. già Miller 2004[1887]:105-106, Miller 1903:6, quindi Vasmer 1971[1923]:165, Vasmer 1971[1924]:174, Zgusta 1955:261-262, Harmatta 1970:58, 94, Bielmeier 1989:241.

⁶⁷ A favore di questa tesi in modo dubitativo Vasmer 1971[1923]:129, Harmatta 1970:78-79 (e cfr. Harmatta 1970:90-91) il quale osserva come una tale regola diacronica allontani decisamente il sarmatico (alano) dall'osseto ove l'esito è *ir*, Bielmeier 1989:241, mentre Zgusta è nettamente contrario a causa dell'esistenza dell'allotropo Ἀλαῦνοι documentato in Tolemeo (Zgusta 1955:264, l'argomento era già di Vasmer). Decisamente favorevoli Abaev 1979:280-281 e Alemany Vilamajó 2000b:16-17.

La prossimità fra osseto e lingue scito-sarmatiche, a cominciare dalla lingua degli Alani (la cui apparizione sulla scena della storia data alla fine del I secolo a.C. cfr. la segnalazione in Flavio Giuseppe, *Bellum Iud.* 7, 7, 4), è fuor di dubbio, dunque. Si aggiunga, per completezza storico-tipologica, che le varietà sarmate, con la incipiente lenizione delle sorde dopo sonoranti e la monottongazione degli antichi dittonghi antico-iranici, «befinden sich im Uebergangsstadium zwischen dem Altiranischen und dem Mitteliranischen»⁶⁹.

E' possibile a questo punto individuare un potenziale stock lessicale da confrontarsi, con tutte le cautele del caso, con quello delle varietà germaniche che riteniamo fossero parlate tra il II e il IV secolo nella zona del Mar Nero.

Fin qui le certezze. Da questo momento in poi ci avventuriamo - è proprio il caso di dirlo - per steppe ignote!

Nel 1962, in un articolo comparso sulla rivista "AION-L", Vasilij Abaev, sicuramente il massimo esperto di lingua e di cultura ossete, studiava «una serie di fatti specifici lessicali, fonetici e morfologico-sintattici, come pure mitologici, i quali accomunano la lingua osseta, e conseguentemente la lingua 'scitica', con altri gruppi linguistici indoeuropei d'Europa: balto-slavo, germanico, italico e celtico»⁷⁰. A questo lavoro ne seguì un altro simile apparso nel 1969 negli *Studia Pagliaro*.

Sostanzialmente questa ipotesi ricostruttiva e comparativa si inseriva all'interno di una teoria del contatto linguistico tra il gruppo "scitico" delle lingue iraniche e determinati gruppi linguistici "europei" (un'etichetta quanto mai infelice vista la vaghezza di una tale nozione storico-geografica), un contatto che si sarebbe verificato «nei tempi antichi», grazie al quale «si era originata una intera serie di fenomeni comuni che appunto possiamo denominare "isoglosse scito-europee"»⁷¹.

⁶⁸ Cfr. già Miller 2004[1887]:110, 114, quindi Vasmer 1971[1923]:127, Vasmer 1971[1924]:175, Zgusta 1955:229, 267, Harmatta 1970:93, Abaev 1979:328-329.

⁶⁹ Cfr. Zgusta 1955:255.

⁷⁰ Cfr. Abaev 1962:27.

⁷¹ Cfr. Abaev 1962:27.

La porzione più caduca di questa teoria è, a nostro avviso, precisamente quella comparativa. Il materiale lessicale posto a confronto, che rientra per lo più nel vocabolario della cultura materiale, si basa sul criterio della non riconducibilità di alcune voci al patrimonio lessicale ario (indiano e iranico). Da ciò la presupposizione che queste parole si fossero diffuse all'interno di una sorta di 'lega linguistica' protoeuropea di cui avrebbe fatto parte anche la propaggine più occidentale delle varietà scito-sarmatiche.

Quanto alle strutture fonologiche e al materiale grammaticale il ragionamento di Abaev diviene ancor più evanescente. Se si prescinde da quanto asserisce a proposito delle opposizioni aspettuali veicolate in osseto attraverso morfemi preverbaliali (che sono il prodotto, come il ricco sistema causale, di un'ovvia interferenza recente con le lingue caucasiche: si rammenti che l'osseto è documentato per iscritto dalla fine del XVIII secolo), Abaev si avventura a sostenere che il mutamento paradigmatico iran. ant. *p > oss. f «fu peculiare soprattutto delle tribù europee scito-sarmatiche che si trovarono in stretto contatto con le tribù germaniche»⁷².

Ma c'è un dato cronologico che confuta questa teoria (che peraltro implicherebbe un'interferenza strutturale profonda tra gotico e sarmatico di cui non è dato sapere): nell'area a settentrione del Mar Nero convivono nella stessa epoca grafie con <π> e grafie con <φ> (Πιδανος accanto a Φιδανους, Πουρθαιος accanto a Φουρτιας, Πιδεις accanto a Φιδας ecc.). Alcune di queste iscrizioni con <φ> datano la seconda metà del II sec. d.C. Come si può immaginare che questa presunta interferenza strutturale tra gotico e sarmatico - che peraltro coesisteva sincronicamente con il trattamento più antico che vedeva /p/ conservato - si fosse già prodotta pochi anni dopo che i Goti erano giunti lungo le rive settentrionali del Mar Nero? E' semplicemente assurdo il solo pensarlo.

⁷² Cfr. Abaev 1969:23. L'argomento è ripreso in Abaev 1979:332: «iz drugix indoevropskix jazykov čerez takoj slošnoj pereboj prošli germanskije jazyki i armjanskij, čto daet pravo govorit' ob obščem skifo-germano-frakijskom [sic!] zvukovom pereboj p → f».

In realtà la teoria delle "isoglosse scito-europee" nel suo complesso manca di qualunque verifica storico-archeologica, a meno di non avventurarsi nei ragionamenti nebulosi delle invasioni dei popoli *kurgan* tra il IV e il III millennio a.C., naturalmente. Il che mi pare quanto meno azzardato anche se oggi molto di moda.

Abaev si muove all'interno del classico paradigma dell'albero genealogico (nella sua variante trasversale o 'dialettale'). Fondandosi sull'affinità etimologica di alcune voci, il linguista russo presuppone una contiguità tra le corrispondenti (proto)lingue e dunque tra le genti indoeuropee che le parlavano. Simili equazioni, se non errate, certo risultano molto semplicistiche, anche alla luce dei principi di metodo che abbiamo provato a elencare parlando prima di 'linguistica nomadica'.

Senza voler minimamente entrare qui nelle dinamiche processuali dell'indoeuropeo ricostruito (per riprendere una terminologia cara a Riccardo Ambrosini)⁷³, non si può fare a meno di osservare che le isoglosse di Abaev non sono fra loro omogenee e che si situano di fatto a quote cronologiche assai differenziate tra loro.

A parte qualche incidente tecnico il materiale offre spunti per diverse riflessioni.

In determinati casi abbiamo sicuramente a che fare con semplici sopravvivenze del patrimonio lessicale indoeuropeo. Ciò vale sicuramente per oss. *mal* "acqua stagnante", lat. *mare*, got. *marei*, paleosl. *morje*, lit. *mārė*; per oss. *fsonʒ* "giogo", da confrontarsi con anglosass. *spannan*, ted. *spannen* "tendere, attaccare", lett. *spanda* "corda per attaccare l'aratro al giogo", alb. *pëndë* "coppia di buoi"; per oss. *æmbærzyn* "coprire" da confrontarsi con il got. *baírgan*, ted. *bergen* "nascondere, custodire", lit. *biřginti*, paleosl. *bręgo*; oss. digoron *qavyn* "prendere di mira", pol. *gabać*, lit. *guõbti*, irl. *gaibim*, lat. *habeo*. Analogo discorso per la voce per "cane", oss. *stæn* che è confrontabile non solo con varie parole slave (paleosl. *šteniči*, russo *ščenok* ecc.) ma anche con termini corradicali nei dialetti iranici del Pamir, waxī *skən*, yidgā *səkən* ecc.

In altri casi, vicerversa, abbiamo a che vedere con prestiti antichissimi: è il caso dell'oss. iron *xsyrf* "falce", prestito dallo slavo **sīrpŭ* (russo *serp*, lett. *sīrps*), dell'oss. iron *fæxt* "mortaio per pestare", russo

⁷³ Cfr. da ultimo Ambrosini 1998:237-241.

pest "pestello", lit. *piestà* "mortaiò", dell'oss. iron *cūr* "vicino, presso" grammaticalizzazione del russo *čur* "confine, limite".

Ed è in questo ambito - quello dei prestiti - che, a mio avviso, è possibile ricavare qualche dato interessante per il nostro tema. E' probabile infatti che almeno in tre casi di isoglosse "scito-europee" si abbia in realtà a che fare con prestiti germanici in osseto: oss. iron *stīvz*, digoron *stevzæ* "perno, bietta che congiunge il giogo al timone" da un got. **steiffts*, cfr., con diverso grado apofonico, ted. *Stift* "chiodo, perno", alto ted. ant. *steft*, ma anche l'agg. alto ted. medio *stīf*, ol. *stijf* "rigido", ecc; oss. *færv* "ontano" da una voce gotica affine all'alto ted. ant. *felawa* "salice"; oss. *tusk'a* "cinghiale" forse da una voce gotica affine all'ingl. *tusk*, ant. frisone *tosk* "zanna".

Un flusso di prestiti - anche se scarsi - dal germanico all'osseto, confermato non solo dalla natura dei referenti ma anche dall'assoluto isolamento delle voci all'interno del lessico osseto di origine iranica, non può essere revocato in dubbio. E' la conferma del prestigio delle genti germaniche tra i clan nomadi attorno al Mar Nero. Abbiamo visto, infatti, che, con l'eccezione della confederazione unna, dal momento del loro arrivo lungo le coste del Mar Nero erano i Goti a rivestire una posizione dominante in seno ai gruppi tribali, Sarmati inclusi. Un prestigio, aggiungiamo, che trova conferma nella presenza ricorrente di antroponimi germanici all'interno di tribù non germaniche, prima fra tutte quella degli Unni (basti pensare alla coppia *Attila~Hildico*)⁷⁴.

Qualora la direzione del prestito fosse stata inversa (dall'antenato sarmatico dell'osseto al gotico), ovviamente ci saremmo aspettati termini documentati esclusivamente nelle varietà germaniche orientali. Il che non è. Una simile constatazione si rafforza alla luce del fatto che nel lessico gotico antico (a differenza di quanto si verificò nelle lingue slave) non pare esservi alcun prestito iranico diretto. Dei tentativi etimologici di Benveniste, Mayrhofer e Szemerényi abbiamo già detto. Non sono affatto indicativi in questa direzione: malgrado alcune tecniche, specie quella del combattimento a cavallo, siano state sicuramente insegnate ai Goti dai

⁷⁴ Cfr. Pàroli 1988:580.

guerrieri sarmati,⁷⁵ non pare vi siano corrispettivi linguistici di tali processi di acculturazione.

Due sole eccezioni ma che non alterano il quadro che siamo andati ricostruendo fino ad ora.

La prima è rinvenibile nel gotico di Crimea. Qui risultano attestati i numerali per "cento" *sada* e per "mille" *hazer*. Il primo ha in effetti buone probabilità di provenire direttamente da una varietà sarmatica, cfr. oss. *sædæ* "cento". Il secondo no: nelle varietà sarmatiche, infatti, l'antico /h/ iniziale è stato cancellato, cfr. oss. *ærzæ* "mille" (dall'alanico discende l'ungh. *ezer*). Si tratterà dunque di una voce mediata dal turco *hezar*. L'impiego di voci alloglotte per i numerali elevati (da "cento" in su) è una modalità di prestito ben nota anche in altre aree linguistiche (si pensi al rumeno *sută* "cento" tratto dallo slavo antico *sŭto*, russo *sto*, al sorabo *tawzynt* "mille" dal ted. *Tausend*, al finnico *sata* "cento" di origine chiaramente iranica, per citare qualche esempio a portata di mano) ed è stata studiata in maniera analitica da Giorgio Banti in un lavoro di diversi anni fa dove vengono proposti alcuni vincoli strutturali al flusso dei prestiti⁷⁶.

La seconda è una proposta etimologica che avanzo per la prima volta in questa sede.

Nel suo interessante articolo dedicato alla stratificazione del lessico gotico Carla Falluomini segnalava tra le «formazioni isolate etimologicamente» il got. **kalkjō* (o *kalki*) "meretrice"⁷⁷, traduzione del gr. πόρνη nella parabola del figliuol prodigo (Luca 15, 30): *iþ þan sa sunus þeins, saei fret þein swes miþ kalkjom gam* (traduzione del greco ὄτε δὲ ὁ υἱὸς σου οὕτως ὁ καταφαγὼν σου τὸν βίον μετὰ πορνῶν ἤλθεν). Dal termine, evidentemente ben integrato nel lessico gotico, deriva l'altro hapax *kalkinassus* "fornicazione" (traduzione del gr. πορνεία in *Galati* 5, 19).

«Origin obscure» glossa Lehmann⁷⁸ né pare che i tentativi di dichiarazione succedutisi fino ad ora siano stati particolarmente brillanti. Mi chiedo se dietro

⁷⁵ Cfr. Green 2000:177, Azzara 2003:44.

⁷⁶ Cfr. Banti 1994.

⁷⁷ Cfr. Falluomini 2001:288-289 con trattazione esauriente della bibliografia. La discussione etimologica si basa essenzialmente su Lehmann 1986.

⁷⁸ Cfr. Lehmann 1986:214b (K4).

questa voce non ci sia una parola sarmatica affine all'oss. *kark* "gallina, pollo" (in osseto non esiste la mozione di genere)⁷⁹. Qualche dubbio potrebbe nascere sul piano del significante; quanto al significato basterà citare alcune voci gergali per "prostituta" diffuse in alcune lingue moderne: argot francese *poule*, gergo napol. *pollanca*, gergo della malavita argentina *pulastra*⁸⁰.

⁷⁹ Sulla voce osseta e i raffronti in area iranica cfr. Abaev 1958:571-572.

⁸⁰ Cfr. Ferrero 1991:266-267.

BIBLIOGRAFIA

Abaev 1958 = Vasilij I. Abaev, *Istoriko-ètimologičeskij slovar' osetinskogo jazyka*, I, Moskva-Leningrad, Akademija nauk SSSR-Inst. Jazykoznanija;

Abaev 1962 = Vasilij I. Abaev, *Isoglosse scito-europee [I]*, in "AION-L" 4, pp. 27-43;

Abaev 1969 = Vasilij I. Abaev, *Isoglosse scito-europee [II]*, in *Studia classica et orientalia A. Pagliaro oblata*, vol. I, Roma, Ist. di Glottologia, pp. 21-61;

Abaev 1979 = Vasilij I. Abaev, *Skifo-sarmatskie narečija*, in Aa.Vv., *Osnovy iranskogo jazykoznanija, Drevneiranske jazyki*, Moskva, Akademija Nauk SSSR-Institut jazykoznanija, pp. 272-364;

AiWB = Christian Bartholomae, *Altiranisches Wörterbuch*, Strassburg, Trübner, 1904;

Alemaný i Vilamajó 2000a = Agustí Alemaný i Vilamajó, *Sources on the Alans. A Critical Compilation*, Leiden-Boston-Köln, Brill;

Alemaný i Vilamajó 2000b = Agustí Alemaný i Vilamajó, *Wer waren die Alanen?*, in Bernhard Forssmann-Robert Plath (a cura di), *Indoarisch, Iranisch und die Indogermanistik*, Wiesbaden, Reichelt, pp. 15-24;

Ambrosini 1998 = Riccardo Ambrosini, *Introduzione alla glottologia indo-europea*, Pisa, ETS;

Assmann 1997 = Jan Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politiche nelle grandi civiltà antiche*, trad. ital. a cura di Francesco De Angelis, Torino, Einaudi;

Azzara 2003 = Claudio Azzara, *Le invasioni barbariche*, Bologna, Il Mulino;

Banti 1994 = Giorgio Banti, *A proposito del calco di numerali*, in Palmira Cipriano-Paolo Di Giovine-Marco Mancini (a cura di), *Miscellanea di studi linguistici in onore di W. Belardi*, Roma, Il Calamo, pp. 456-481;

Benveniste 1963 = Emile Benveniste, *Interférences lexicales entre le gotique et l'iranien*, in «BSL» 58, pp.

41-57;

Bertini 1988 = Ferruccio Bertini, *Attila nella storiografia tardo antica e altomedioevale*, in *Popoli delle steppe* 1988:538-557;

Bielmeier 1989 = Roland Bielmeier, *Sarmatisch, Alanisch, Jassisch und Altossetisch*, in Schmitt 1989:236-245;

Bonfante 1986[1954] = Giuliano Bonfante, *Ideas of the Kinship of the European Languages from 1200 to 1800*, ora in Id., *Scritti Scelti. I. Metodologia e indoeuropeo*, a cura di Renato Gendre, Alessandria, Ediz. dell'Orso, pp. 269-290;

Brandenstein-Mayrhofer 1964 = Wilhelm Brandenstein-Manfred Mayrhofer, *Handbuch des Altpersischen*, Wiesbaden, Harrassowitz;

Calvet 1984 = Louis-Jean Calvet, *La tradition orale*, Paris, P.U.F.;

Cardona 1982 = Giorgio R. Cardona, *Indice ragionato*, in Valeria Bertolucci Pizzorusso (a cura di), *Marco Polo. Milione*, Milano, Adelphi, pp. 489-761;

Cardona 1988 = Giorgio R. Cardona, *Sistemi simbolici e circolazione comunicativa tra i pooli delle steppe* in *Popoli delle steppe* 1988:709-734;

Carile 1988 = Antonio Carile, *I nomadi nelle fonti bizantine*, in *Popoli delle steppe* 1988:55-87;

Carile 1995 = Antonio Carile (a cura di), *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, Ravenna, Longo;

Ciancaglini 2001 = Claudia Ciancaglini, *Sciti, iranici, nomadi: problemi di etnonimia in Strabone*, in Giusto Traina (a cura di), *Studi sull'XI libro dei Geographika di Strabone*, Galatina, Congedo, pp. 11-83;

Corcella 1993 = Aldo Corcella, *Commento a: Erodoto, Le Storie, Libro IV. La Scizia e la Libia*, a cura di Aldo Corcella e Silvio Medaglia, trad. di Augusto Fraschetti, Milano, L.Valla-A.Mondadori;

Dolcetti Corazza-Gendre 2001 = Vittoria Dolcetti Corazza-Renato Gendre (a cura di), *Antichità germaniche*, vol. I, Alessandria, Ediz. Dell'Orso;

Dolcetti Corazza-Gendre 2003 = Vittoria Dolcetti Corazza-Renato Gendre (a cura di), *I Germani e gli altri*, vol. I, Alessandria, Ediz. Dell'Orso;

Droixhe 1980 = Daniel Droixhe, *Le prototype défiguré. L'idée scythique et la France gauloise (XVIIe-XVIIIe siècles)*, in Konrad Koerner (a cura di), *Progress in*

Linguistic Historiography, Amsterdam, Benjamins, pp. 123-137;

Enrietti 2003 = Mario Enrietti, *Rapporti lessicali tra germanico e slavo*, in Dolcetti Corazza-Gendre 2003:53-68;

Fabietti 1998 = Ugo Fabietti, *L'identità etnica*, Roma, Carocci;

Falluomini 2001 = Carla Falluomini, *Considerazioni sulle componenti del lessico gotico*, in Dolcetti Corazza Gendre 2001:277-298;

Fasmer 1986 = Maks Fasmer [Max Vasmer], *Ètimologičeskij slovar' russkogo jazyka*, II, trad. russa a cura di Oleg N. Trubačev, Moskva, Progress;

Fasoli 1988 = Gina Fasoli, *Unni, Avari e Ungari nelle fonti occidentali e nella storia dei paesi d'Occidente*, in *Popoli delle steppe* 1988:13-43;

Ferrero 1991 = Ernesto Ferrero, *Dizionario storico dei gerghi italiani dal Quattrocento a oggi*, Milano, A.Mondadori;

Genito 1994 = Bruno Genito (a cura di), *The Archaeology of the Steppes. Methods and Strategies*, Napoli, Ist. Univ. Orientale-Dipartim. di studi asiatici;

Gensini 1995 = Stefano Gensini (a cura di), *Leibniz. L'armonia delle lingue*, Roma-Bari, Laterza;

Gnoli 1989 = Gherardo Gnoli, *The Idea of Iran. An Essay on its Origin*, Roma, I.S.M.E.O.;

Green 2000 = Dennis H. Green, *Language and History in the Early Germanic World*, Cambridge, Cambridge Univ. Press;

Harmatta 1970 = János Harmatta, *Studies in the History and Language of the Sarmatians*, Szeged, Acta Universitatis de Attila József nominatae;

Hinz 1975 = Walther Hinz, *Altiranisches Sprachgut der Nebenüberlieferungen*, Wiesbaden, Harrassowitz;

Karpov 1995 = Sergej P. Karpov, *Il Mar Nero come carrefour di cultura nel Medio Evo*, in Carile 1995:39-52;

Lehmann 1986 = Winfred P. Lehmann, *A Gothic Etymological Dictionary*, Leiden, Brill;

Mancini 1987 = Marco Mancini, *Note iraniche*, Roma, Dipartim. di Studi glottoantropol.-Univ. "La Sapienza";

Mancini in stampa = Marco Mancini, *Contatto e interferenza di lingue nei lavori orientalistici di G. Bolognesi*, in corso di stampa;

Mayrhofer II 1963 = Manfred Mayrhofer, *Kurzgefaßtes etymologisches Wörterbuch des Altindischen/A Concise*

Etymological Sanskrit Dictionary, Band II, Heidelberg, Winter;

Mayrhofer 1970 = Manfred Mayrhofer, *Germano-Iranica*, in "KZ" 84, pp. 224-230;

Metcalf 1974 = George J. Metcalf, *The Indo-European Hypothesis in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in Dell Hymes (a cura di), *Studies in the History of Linguistics. Traditions and Paradigms*, Bloomington-London, Indiana Univ. Press, pp. 233-257;

Miller 1903 = Wsewolod Miller [Vsevolod F. Miller], *Die Sprache der Osseten*, in Wilhelm Geiger-Ernst Kuhn (a cura di), *Grundriss der iranischen Philologie*, I, Anhang, Strassburg, Trübner;

Miller 2004 = Vsevolod F. Miller, *Studi osseti*, a cura di Paolo Ognibene, Milano, Mimesis (traduz. del terzo tomo degli *Osetinskie Ètjudy*, Moskva 1887);

Morpurgo Davies 1994 = Anna Morpurgo Davies, *La linguistica dell'Ottocento*, in Giulio C. Lepschy (a cura di), *Storia della linguistica*, III, Bologna, Il Mulino, pp. 11-399;

Muller 1984 = Jean-Claude Muller, *Saumaise, Monboddo, Adelung: vers la grammaire comparée*, in Sylvain Auroux-Michel Glatigny-André Joly-Anne Nicolas-Irène Rosier (a cura di), *Matériaux pour une histoire des théories linguistiques*, Lille, Université de Lille, pp. 389-396;

Müller 1998 = Urs Müller, *Der Einfluss der Sarmaten auf die Germanen*, Bern, Peter Lang;

Nicolai 1990 = Robert Nicolai, *Parentés linguistiques (à propos su songhay)*, Paris, CNRS;

Ognibene 2007 = Paolo Ognibene, *Alani, As e l'arcontato di Azia*, in Antonio Panaino-Andrea Piras (a cura di), *Proceedings of the 5th Conference of the Societas Iranologica Europaea*, vol. I, Milano, Mimesis, pp. 635-644;

Pàroli 1988 = Teresa Pàroli, *Attila nelle letterature germaniche antiche*, in *Popoli delle steppe* 1988:559-614;

Popoli delle steppe 1988 = Aa.Vv., *Popoli delle steppe: Unni, Avari, Ungari*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo ("Settimane di studio del Centro Ital. di studi sull'alto Medioevo", vol. 35);

Pritsak 1995 = Omeljan Pritsak, *The Goths and the Huns*, in *Carile* 1995:27-37;

Salzman-Galaty 1990 = Philip C. Salzman-John G. Galaty, *Nomads in a Changing World: Issues and Problems*, in Philip C. Salzman-John G. Galaty (a cura di), *Nomads*

in a Changing World, Naples, Istituto Univ. Orientale-Dipartim. di studi asiatici, pp. 3-48;

Schmitt 1989a = Rüdiger Schmitt (a cura di), *Compendium linguarum Iranicarum*, Wiesbaden, Reichert;

Schmitt 1989b = Rüdiger Schmitt, *Andere altiranische Dialekte*, in Schmitt 1989a:86-94;

Schmitt 2007 = Rüdiger Schmitt, *Bemerkungen zu den Belegformen des Titels *hazahrapati-*, in Maria Macuch-Mauro Maggi-Werner Sundermann (a cura di), *Iranian Languages and Texts from Iran and Turan. R.Emmerick Memorial Volume*, Wiesbaden, Harrassowitz, pp. 355-364;

Simone 1990 = Raffaele Simone, *Seicento e Settecento*, in Giulio C.Lepschy (a cura di), *Storia della linguistica*, II, Bologna, Il Mulino, pp. 313-395;

Soravia 1977 = Giulio Soravia, *Dialetti degli Zingari italiani*, Pisa, Pacini;

Szemerényi 1979 = Oswald Szemerényi, *Germanica I (1-5)*, in "KZ" 93, pp. 103-125;

Szemerényi 1980 = Oswald Szemerényi, *Four Old Iranian Ethnic Names: Scythian-Skudra-Sogdian-Saka*, Wien, Österreichische Akademie der Wissensch.;

Thodarson 1998 = Fridrik Thodarson, *Gallia Alanica*, in *Studia Iranica et Alanica. Festschrift for Prof. V.I. Abaev on the Occasion of His 95th Birthday*, Rome, Is.I.A.O., pp. 483-498;

Thomason-Kaufman 1988 = Sarah G. Thomason-Terrence Kaufman, *Language Contact, Creolization and Genetic Linguistics*, Berkeley-Los Angeles-London, Univ. of California Press;

Trubacev 1999 = Oleg N. Trubačev, *Indoarica v Severnom Pričernomor'e. Rekonstrukcija reliktoŭ jazyka. Etimologičeskij slovar'*, Moskva, Rossijskaja Akademiya Nauk;

Turchetta 1992 = Barbara Turchetta, *Aspetti linguistici dell'opposizione tra FulBe sedentari e nomadi*, in «L'uomo» 5, pp. 293-303;

Vasmer 1971 = Max Vasmer, *Schriften zur slavischen Altertumskunde und Namenkunde*, a cura di Herbert Bräuer, Wiesbaden, Harrassowitz (pp. 106-170 = *Untersuchungen über die ältesten Wohnsitze der Slaven, I, Die Iranier in Südrußland*, 1923; pp. 171-178 = *Iranisches aus Südrußland*, 1924);

Wenzel 1988 = Tatjana W.Wentzel [Tatjana V.Vencel'], *Die Zigeunersprache (Nordrussischer Dialekt)*, trad. tedesca a cura di Erika Klemm, Leipzig, VEB;

Wolfram 1983 = Herwig Wolfram, *Geschichte der Goten*, München, Beck;

Zgusta 1955 = Ladislav Zgusta, *Die Personennamen griechischer Städte der nördlichen Schwarzmeerküste*, Praha, Nakladatelství Československé Akademie Věd;

Zgusta 1987 = Ladislav Zgusta, *The Old Ossetic Inscription from the River Zelenčuk*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften.

Zuckermann 2003 = Ghil'ad Zuckerman, *Language Contact and Lexical Enrichment in Israeli Hebrew*, Basingstoke-New York, Palgrave-Macmillan.

Salzman, P.C., *The anthropology of real life: events in human experiences*, Prospect Heights, Illinois, Waveland Press, (1999). [Disponibile qui una recensione e i contenuti](#)

Fabietti, U. and Salzman, P.C., *Antropologia Delle Società Pastorali/The Anthropology of Pastoral Societies*, Como, Italy, Ibis, (1995).

Salzman, P.C., *Kin and Contract in Baluchi Herding Camps*, Baluchistan Monograph Series II, Naples, Istituto Universitario Orientale & Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, (1992), p. 109.

Salzman, P.C., and Galaty, J.G., *Nomadic Peoples in a Changing World*, Naples, Istituto Universitario Orientale, (1990), p. 470.

Salzman, P.C., *Contemporary Nomadic and Pastoral Peoples: Africa and Latin America*, Studies in Third World Societies, No. 17, (1982).

Salzman, P.C., *Contemporary Nomadic and Pastoral Peoples: North Africa, Asia, and the North*, Studies in Third World Societies, No. 18, (1982).

Galaty, J.G., Aronson, D.R., and Salzman, P.C., *The Future of Pastoral Peoples*, Ottawa, International Development Research Center, (1981).

Salzman, P.C., and Galaty, J.G., *Change and Development in Nomadic and Pastoral Societies*, Leiden, Brill, (1981).

Salzman, P.C., *When Nomads*